

I VIGILI DEL FUOCO DI ROMA E LE FOSSE ARDEATINE

Testi di
ENRICO MARCHIONNE
e RINO SERRA





I VIGILI DEL FUOCO DI ROMA E LE FOSSE ARDEATINE

Resoconto dell'opera umile e pietosa
svolta dai Vigili romani sul luogo
dell'eccidio, vergognosamente
ignorata dalle cronache del tempo
fino ai giorni nostri

Sopra, soldati
tedeschi in Via Rasella
immediatamente dopo
l'attentato del 23 marzo
1944 (foto tratta
da 8settembre1943.it)
A destra, un carro italiano
a difesa di porta San Paolo
spara contro i tedeschi in
direzione di Via Ostiense

Non senza provare una grande tristezza, ci siamo messi a scrivere questa breve monografia con l'intento di ricordare le vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e l'opera dei Vigili del Fuoco di Roma che furono impegnati nella pietosa esumazione dei corpi di 335 innocenti.

Opera dei Vigili del Fuoco che, a nostro parere, non è stata considerata nella giusta veste o addirittura dimenticata dalle cronache degli anni che sono trascorsi da quel tragico 24 marzo del 1944.

GLI ANTEFATTI

L'anno 1943 vedeva l'Italia fascista, in guerra da tre anni al fianco della Germania nazista, pagare un

pesante tributo di sangue e di distruzioni, anche del suo patrimonio culturale e artistico, a causa dei pesanti e sistematici bombardamenti degli aerei Alleati sulle principali città del territorio nazionale.

Soprattutto la Sicilia, Roma, con lo snodo ferroviario di San Lorenzo, Milano, Torino, Terni con le sue acciaierie e tante altre città grandi o piccole, che non sempre presentavano obiettivi militari da distruggere, non sfuggivano alla logica degli attacchi aerei. Il 25 luglio cadeva il regime dopo che il Gran Consiglio del Fascismo aveva sfiduciato Mussolini che, fatto arrestare dal Re, veniva confinato a Campo Imperatore in Abruzzo.

L'8 settembre Badoglio annunciava l'armistizio con gli Alleati lasciando senza direttive e allo sbando l'E-



sercito italiano e facendo precipitare l'Italia in una delle peggiori crisi della sua storia.

Il Paese si ritrovava privo di notizie certe, nella più completa confusione, senza governo (Badoglio era fuggito a Brindisi con il Re), e abbandonato a sè stesso sotto i bombardamenti alleati.

E la situazione si era aggravata ancora di più perché i tedeschi avevano occupato militarmente e rapidamente più di due terzi del territorio italiano che non era stato ancora liberato dagli Alleati, avevano disarmato i soldati italiani senza dare loro il tempo di reagire e avevano imposto alla popolazione il codice militare tedesco, mettendo in atto una dura repressione verso tutti quelli che non lo rispettavano. Era la conseguenza del proclama del Feldmarescial-

lo Kesserling che dichiarava Roma parte del territorio di guerra.

In pratica, tra l'altro, coloro che organizzavano scioperi, i sabotatori e quelli che possedevano o usavano le armi contro i militari tedeschi venivano immediatamente fucilati, mentre alle Autorità italiane era stato affidato il compito di mantenere l'ordine pubblico impedendo sabotaggi e resistenze passive.

A nulla valsero gli accordi che le esigue Autorità rimaste a Roma faticosamente stringevano con i nazisti perché, sistematicamente, questi ultimi ne facevano carta straccia disattendendo alla parola data. L'eroico tentativo dei Granatieri di Sardegna, dei Lancieri del Genova Cavalleria, dei resti della Divisione Sassari cui si erano uniti i Carabinieri (con una

**...moriva anche
il Vicebrigadiere
dei Vigili del Fuoco
Alberto De Jacobis
della caserma Ostiense...**



scuola di Cadetti) e di molti cittadini armati alla meglio, a Porta San Paolo, per impedire alle truppe tedesche di entrare a Roma, era fallito sotto gli attacchi dei carri armati dopo due giorni di strenua resistenza che aveva visto cadere sul campo di battaglia circa 700 militari e più di 400 civili, di cui 43 donne. Caddero Raffaele Persichetti professore di storia dell'arte al liceo Visconti, prima Medaglia d'Oro della Resistenza, l'operaio diciottenne Maurizio Cecati, il fruttivendolo Ricciotti e molti altri.

Il Generale Giacomo Carboni guidava questa che sarà considerata la prima Resistenza italiana alla quale partecipavano anche esponenti dei parti-

ti antifascisti tra i quali Luigi Longo, Antonello Trombadori, Ugo La Malfa, Sandro Pertini, Adriano Ossicini, Bruno Buozzi e altri.

In questa occasione moriva anche il Vicebrigadiere dei Vigili del Fuoco Alberto De Jacobis della caserma Ostiense, colpito alla testa da un paracadutista tedesco mentre si era affacciato all'esterno per capire quello che stava accadendo.

Immediatamente, i tedeschi, dopo aver occupato la caserma, obbligando contro il muro tutti i Vigili del Fuoco, si misero alla ricerca di armi, che trovarono nel magazzino dove erano state abbandonate dai soldati italiani.

Ci fu un momento di paura perché i tedeschi rischiavano di fucilare tutti, ma, il Comandante provinciale Bontà, riuscì a convincere i tedeschi a lasciarli andare, dopo aver raggiunto i Vigili a Ostia ove nel frattempo erano stati portati. Nel 1994 la caserma è stata intitolata ad Alberto De Jacobis, in ricordo del suo sacrificio.

**Il Vice brigadiere
Alberto De Jacobis**



A tre giorni soltanto dall'8 settembre, Kesserling aveva blindato la città di Roma e aveva fatto requisire un intero palazzo a Via Tasso, che sarà adibito a sede della polizia tedesca e che passerà tristemente alla storia come luogo di detenzione e di tortura di patrioti e oppositori politici.

Nella Capitale era entrato in azione anche il famigerato Pietro Kock, che, con la sua banda, si era distinto per le sue efferatezze e per la caccia ai partigiani. Ma nella Capitale erano in azione anche i partigiani. Infatti, a Roma si riunivano gli antifascisti del Comitato di Liberazione Nazionale (CNL), in rappresentanza di tutti i partiti antifascisti, con compiti di comitato politico di coordinamento.

Il suo braccio armato era rappresentato prevalentemente dai GAP (Gruppi di Azione Patriottica) vicini al Partito Comunista, che rispondevano a Giorgio Amendola e combattevano i nazifascisti prevalentemente in città con sabotaggi e attentati.

Già dall'ottobre del '43 i GAP erano entrati in azione, lanciando bombe contro il corpo di guardia della Milizia in Viale Mazzini, e, in dicembre, avevano attaccato un gruppo di militari tedeschi all'uscita del cinema Barberini. Il giorno seguente, nel loro mirino era entrato l'hotel Flora, sede del tribunale di guer-

ra germanico, che aveva subito un attentato dinamitardo.

Roma non era una città sicura per i militari tedeschi perché la Resistenza era molto attiva.

Dopo la guerra, al processo contro i criminali nazisti di Roma, Herbert Kappler, SS capo della polizia tedesca, ebbe ad affermare che: "nel Tevere spesso affioravano cadaveri di soldati tedeschi"; mentre Dollmann, Capo delle SS, nelle stesse circostanze, disse che: "Roma è stata la Capitale che ci ha dato più filo da torcere".

Il Feldmaresciallo Albert Kesserling, sentito come testimone al processo disse: "per noi Roma era diventata una città esplosiva, un grave problema perché ne risentiva il morale delle truppe combattenti". La risposta dei tedeschi non consisteva in rappresaglie sistematiche, ma in arresti, torture e fucilazioni. Non risultava che per ogni militare tedesco morto dovessero morire dieci italiani, di regola.

Non c'era nessun nesso specifico tra attentati e rappresaglie, fino a quel momento.

**Soldati italiani
a Porta San Paolo
(foto da Lavoce
deisenzavoce.
altervista.org)**



Sopra, la targa civica della Via. A destra, i passanti rastrellati dai tedeschi e allineati davanti a palazzo Barberini (foto Museo delle fosse Ardeatine)

Alle Fosse Ardeatine sembra che fu il Maggiore Generale Kurt Malzer a chiedere la rappresaglia poi autorizzata da Hitler

L'ATTENTATO DEL 23 MARZO 1944

Mia nonna materna, Emma Giorgi, romana da generazioni, abitava a quei tempi in Via Rasella insieme al figlio, zio

Mario, scapolo, che era un Vigile Urbano motociclista del Comune di Roma.

Il suo lavoro comportava molti pericoli per il fatto che, insieme ad altri colleghi, era incaricato di far pagare l'IGE (Imposta generale sulle entrate), tassa allora vigente, ai camionisti che entravano in città fermandosi agli appositi posti di blocco, chiamate "barriere".

A volte però accadeva che non veniva rispettato l'ordine dell'alt e il Vigile motociclista veniva travolto dall'autocarro; per questo motivo zio era dotato di una pistola, come gli altri colleghi, che però lui non portava mai con sé, perché, diceva, se l'avesse portata, l'avrebbe usata.

Zio Mario era uno di quei romani classici, sveglio e dalla battuta pronta e il giorno 23 marzo stava tornando a casa, giusto il tempo per incappare nel rastrellamento che i tedeschi stavano operando subito dopo l'attentato.

Mentre di forza veniva messo al muro, ebbe la prontezza di sventolare, sotto il naso del militare tedesco, il suo tesserino di Vigile urbano, urlandogli "polizei, polizei!" e, approfittando dell'attimo di indecisione del soldato, si dileguò rapidamente. Altri, purtroppo, non furono così fortunati.

Mia nonna mi raccontava che, dal suo appartamento, tutti i giorni sentiva cantare i soldati tedeschi in marcia che passavano in Via Rasella, mi diceva che erano militari tedeschi dell'Alto Adige impiegati al Ministero della Guerra che tornavano in caserma, a Castro Pretorio, finito il loro turno di lavoro. In effetti, si trattava di un Reparto della Polizia Militare della Wehrmacht che dopo l'attentato venne trasformato in Reggimento di Polizia SS Bozen, costituito sempre da Altoatesini di etnia germanofona, che ogni giorno transitava lungo lo stesso percorso per rientrare in caserma. Questo particolare non era sfuggito ai partigiani dei GAP di Amendola che avevano così deciso di organizzare l'attentato contro quel reparto.





L'ECCIDIO DEL 24 MARZO 1944

Giorgio Amendola, aveva approvato il piano di attacco e aveva lasciato la più assoluta libertà di iniziativa al comando partigiano dei GAP della Brigata Garibaldi, tra cui spiccavano Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Mario Fiorentini, Giulio Cortini, Laura Garroni, Franco Calamandrei, Marisa Musu, Pasquale Balsamo e Raoul Falcioni.

L'esplosione di 12 kilogrammi di TNT, posti all'interno di un carrello della spazzatura, innescati da Bentivegna, provocò la morte di 32 militari tedeschi (un altro morirà nella notte), di un ragazzo di 11 anni, Pietro Zuccheretti, e di un passante occasionale che si scoprì essere appartenente ai partigiani di Bandiera Rossa.

Sembra che un'inchiesta successiva fosse giunta alla conclusione che anche lo scoppio delle bombe a mano in dotazione ai militari e legate alla loro cintura, avesse contribuito ad aggravare le ferite.

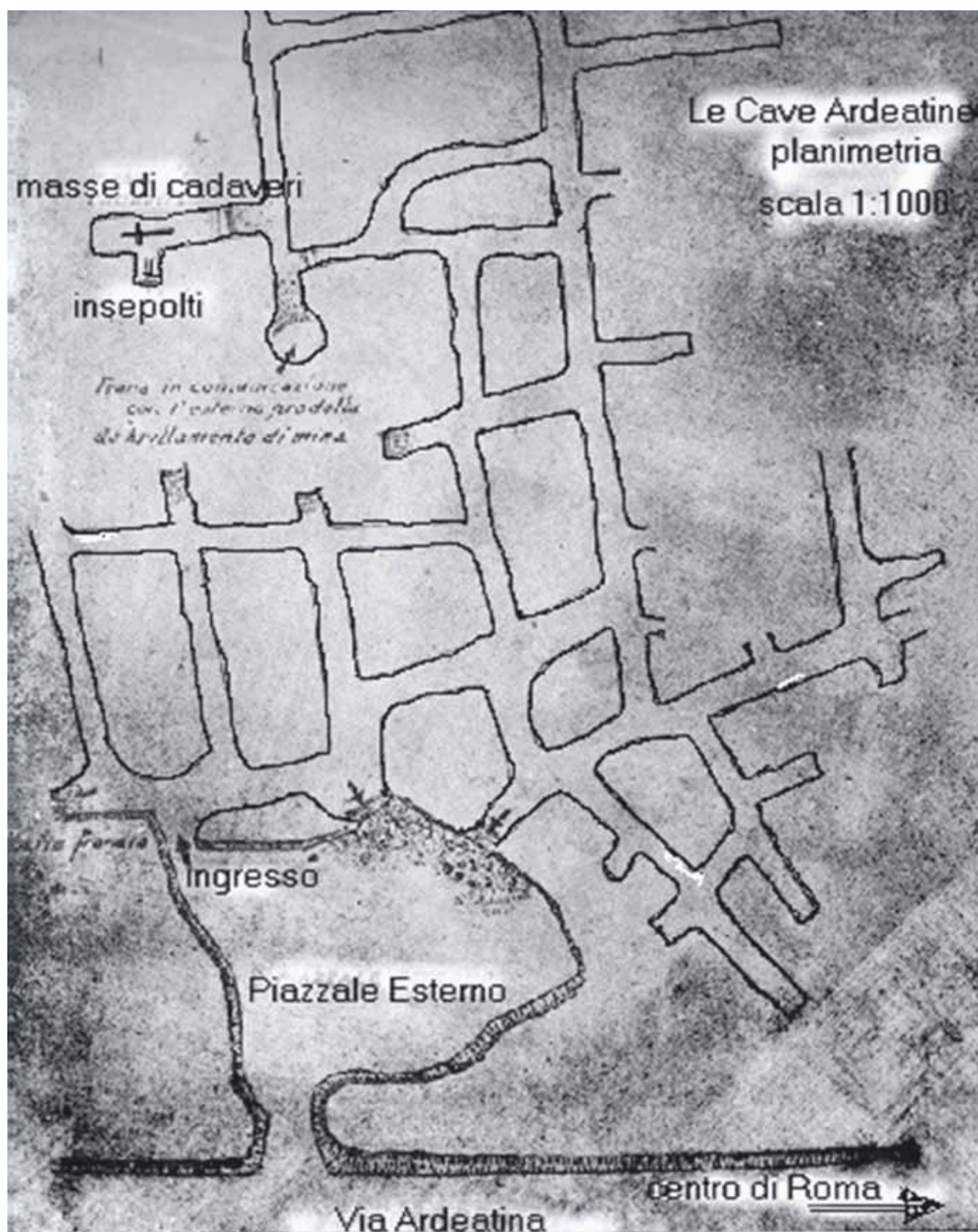
Si racconta che un furibondo Hitler avesse ordinato di radere al suolo l'intero quartiere e di far fucilare 50 Italiani per ogni militare ucciso. Poi la situazione

si "normalizzò" e i generali a Roma concordarono il tragico rapporto di 10 a 1.

Ma nelle carceri romane 320 condannati a morte non esistevano (10 furono aggiunti poco dopo, con il tragico errore di altri cinque non necessari), per cui vennero aggregati prigionieri politici e per reati comuni e 57 ebrei a cura del questore Caruso. Tutti fatti prelevare dal carcere di Regina Coeli, ai quali si aggiunsero quelli rastrellati per le strade.

Tutti i prigionieri furono portati alla periferia di Roma, sulla Via Ardeatina, dove esisteva una serie di grotte destinate anticamente a catacombe cristiane. Il luogo era stato utilizzato come cava di pozzolana e si prestava molto bene a perpetrare il progetto criminale dei nazisti, essendo fuori dalla portata di occhi indiscreti e in grado di occultare i rumori degli spari e gli stessi cadaveri.

L'esecuzione dei prigionieri doveva avvenire entro 24 ore e nel più assoluto segreto cancellando ogni traccia del crimine perpetrato. Kappler raccomandò che non si impiegasse più di un minuto a condannato. Tutti furono condotti all'interno delle grotte nel pun-



***I 335 poveretti
furono massacrati tutti,
compresi i cinque
in sovrannumero
per non lasciare testimoni***

to più lontano dall'ingresso con le mani legate dietro la schiena e, fatti inginocchiare in gruppi di cinque, venivano eliminati con un colpo di pistola alla nuca. Il più anziano dei condannati aveva 74 anni, Mose Di Consiglio, il più giovane 15 anni, Michele Di Veroli, entrambi ebrei.

Tra gli altri, caddero don Pietro Pappagallo, sacerdote della Resistenza, che continuò a benedire quelli che stavano per essere uccisi, prima di andare incontro alla sua sorte; il colonnello Giuseppe Montezemolo di 44 anni, Capo e organizzatore del FMRC (Fronte Militare di Resistenza CIndestino); il generale Simone Simoni che non rilasciò sotto tortura, come Montezemolo, alcuna informazione sulla rete della Resistenza.

I 335 poveretti furono massacrati tutti, compresi i cinque in sovrannumero per non lasciare testimoni.

Ci fu anche una 336esima vittima, Fedele Rasa di Gaeta, una anziana profuga che in quel momento si era trovata nelle vicinanze della grotta a raccogliere misticanza e, non avendo compreso le intimidazioni ad allontanarsi, fu falciata da una raffica di mitra da un soldato tedesco. Trasportata all'Ospedale del Littorio, l'attuale San Camillo, morì il giorno dopo.

Al termine del turpe eccidio, Kappler dette l'ordine di minare l'ingresso delle grotte, così da impedire a chiunque di entrare. I corpi dei poveri Martiri vennero così schiacciati e seppelliti sotto tonnellate di tufo.

L'ESUMAZIONE DEL 27 LUGLIO 1944

I familiari, cui veniva negato il permesso di visitare in carcere i loro parenti detenuti, e altre famiglie, che non vedevano rientrare a casa i loro cari da giorni, cominciarono ad alimentare molti sospetti che fosse successo a tutti qualcosa di molto grave.

Correvano le voci ma nulla si poteva fare finché c'erano i tedeschi a Roma.

Dal dicembre 1943 al maggio 1944, la Campagna d'Italia vedeva gli Alleati inchiodati sulla Linea Gustav dove i tedeschi opponevano una forte resistenza.



A seguito di sanguinose battaglie, (Battaglia di Montecassino), la Linea fu finalmente sfondata, permettendo agli Alleati di entrare a Roma il 4 giugno, alle ore 16, dalla Via Prenestina.

A seguito della segnalazione dei frati di San Callisto che, dopo la strage, avevano avvertito un gran fetore nei pressi delle cave di pozzolana, sotto la supervisione degli Alleati, venne costituita una Commissione d'inchiesta, presieduta dal colonnello americano Charles Poletti.

Fu anche formato un Comitato esecutivo con l'assessore all'Igiene, professor Egidi, il direttore dell'Ufficio Tecnico, ingegner Maccari, l'Ufficiale sanitario del Comune, professor Cramarossa e il maggiore Antonio D'Acierro dei Vigili del fuoco.

Un primo sopralluogo fu eseguito, per i Vigili del fuoco, dall'ingegner Stefano Gabotto, futuro Comandante delle Scuole Centrali Antincendi delle Capannelle, e da D'Acierro che constatarono l'occlusione dell'ingresso alle grotte, costituito da una grande quantità di materiale terroso.

Fu, dunque, necessario procedere a una attenta pianificazione dello sterro e impiantare nei pressi un vero e proprio cantiere.

La prima azione dei Vigili del fuoco fu, pertanto, quella di liberare l'ingresso delle grotte, impiegando 10 Ufficiali e 30 Vigili. Tra loro c'era Giovanni Rizzo e Dalla Valle che aveva partecipato ai primi sopralluoghi, e il brigadiere Leone D'Ubaldo che coordinò le squadre dei Vigili durante le esumazioni. L'intervento fu diviso in due fasi, la prima, la liberazione degli accessi alle grotte dalla pozzolana crol-

**A sinistra,
la pianta
delle cave.
Sopra, i Vigili del
Fuoco scavano
per entrare nelle
gallerie (dal film
Giorni di Gloria)**



La squadra dei Vigili del Fuoco di turno nel settore durante la pietosa opera di esumazione

...i Vigili del Fuoco svolsero un lavoro duro e pericoloso cui si aggiungerà l'orrore e la pietà



lata a colpi di dinamite e la seconda, il recupero delle povere salme. Nella prima fase i Vigili del Fuoco rimossero, tra mille pericoli, 2.000 metri cubi di materiale con gli esigui mezzi allora disponibili, con pale e picconi e, spesso, con le mani. Infatti, nella terra i Vigili trovarono 300 candelotti di dinamite inesplosi e anche proiettili di artiglieria, di mitra e pistola anche loro inesplosi.

A questo si aggiunge che si verificavano continui crolli delle pareti delle gallerie, crolli che bisognava fronteggiare con attenzione e professionalità.

In quella torrida estate, i Vigili del Fuoco svolsero un lavoro duro e pericoloso cui si aggiungerà l'orrore e la pietà quando, liberate le gallerie, si dovettero occupare materialmente di portare alla luce i corpi di quei poveretti. Poiché c'era il dubbio che i

nazisti avessero usato le grotte anche per altri delitti, i Vigili resero agibili tutti i cunicoli, ricostruendo la mappa del posto, ma impegnando più tempo del previsto.

I Vigili del Fuoco operarono per circa due mesi durante i quali cercarono di attenuare l'olezzo mefitico che regnava nelle gallerie, indossando bavagli imbevuti di profumo.

Dopo diversi giorni le squadre dei Vigili raggiunsero la galleria dove erano state accumulate gran parte delle vittime.

La scena orribile che si offrì ai loro occhi fu quella di un grande blocco di salme ammucchiate una sull'altra, schiacciate e ricoperte di pozzolana e terriccio crollato con l'esplosione.

Ma questo era solo il primo

A destra, la tremenda visione davanti agli occhi dei Vigili del Fuoco (dal filmato *Giorni di Gloria*). Sotto, i Vigili lavorano con attenzione e delicatezza (dal filmato *Giorni di Gloria* e dall'Archivio Storico Luce)

cumulo perché i Vigili, dopo aver sgomberato il terriccio, si accorsero dell'esistenza di un secondo cumulo più grande nel cunicolo posto di fianco.

In pratica, i cumuli avevano le dimensioni di circa 5 metri di lunghezza per 3 di profondità per 2 di altezza e da loro spuntavano piedi, brandelli di vestiti, arti, teste martoriate. Il tutto cementato tra loro dal peso del materiale crollato e dagli effetti dei passati processi della decomposizione.

Fu questa l'opera pietosa dei Vigili del fuoco, quella della composizione delle 335 salme, che sono riusciti a portare alla luce con una immensa delicatezza e con il massimo rispetto per la migliore conservazione dei corpi ponendo in essere tutta la pietà dei loro cuori. Tutto, a prezzo della propria emotività e sensibilità, di fronte a quelle scene tremende, che non potranno più essere cancellate dalla loro mente.

Racconta la figlia di Leone D'Ubaldo, Annamaria, che il padre tornava a casa dalle Fosse Ardeatine esausto e spesso piangeva.

E racconta Walter Rizzo che il padre Giovanni, nel corso degli anni, continuava a parlare di quelle terribili immagini e ne parlava sempre anche con due Vigili che lo venivano a trovare e che avevano condiviso con lui quella tremenda esperienza.

I Vigili del Fuoco, dopo aver ricomposto, uno per volta, i corpi delle vittime, li deponevano su una barella che altri Vigili trasportavano al Reparto Riconoscimenti, sui banchi delle equipe dei medici lega-



li del professor Attilio Ascarelli. Lì Padre Umberto dei Frati di San Sebastiano e un Rabbino benedivano le salme.

Il professore Attilio Ascarelli era il più famoso medico legale dell'epoca, compagno di scuola di Eugenio Pacelli (Pio XII) al liceo Visconti, fu incaricato del riconoscimento delle 335 vittime delle Fosse Ardeatine. Faceva parte della Commissione Cave Ardeatine istituita il 10 giugno 1944 e seguì con la sua equipe la riesumazione che ufficialmente iniziò i lavori il 26 luglio 1944 e terminò il 30 novembre 1944. Compilò le schede di ogni Martire insieme ai fami-



A sinistra, un Vigile libera dai lacci le mani di un Martire. Sotto, i Vigili depongono sulla barella un corpo appena liberato (dal filmato *Giorni di Gloria*)



lo che storici, magistrati, giuristi, medici ed esperti hanno dibattuto per tanti anni: a noi oggi resta solo la pietà e la memoria per onorare i Martiri.

Le nostre conclusioni le rivolgeremo, invece, ai Vigili del Fuoco di Roma, in particolare, che compirono quella operazione straordinaria della esumazione delle vittime. Nessuno, se non i Vigili del Fuoco avrebbe potuto fare quello che loro hanno fatto e come lo hanno fatto, con gli scarsi mezzi a disposizione, ma soprattutto, con umiltà, in silenzio, sgomenti di quello che vedevano.

Là sotto, nelle grotte, c'erano loro da soli, immersi in una quiete surreale. Abituati a portare soccorso alla gente, impegnati ogni giorno ad estrarre persone dalle macerie dei palazzi bombardati, avranno stentato in quei momenti a credere che tutto quello fosse la realtà invece che un orribile in-

gliari e le divulgò nel 2012. Raccolse le informazioni su ogni vittima, nome, data di nascita, appartenenza politica, religione, professione, servizio militare, luogo e modalità dell'arresto e della detenzione, con i nomi delle spie e dei delatori o sospetti tali.

A oggi sono le uniche notizie esistenti sui Martiri delle Fosse Ardeatine, il professore riuscì ad identificare 326 persone su 335.

LE CONCLUSIONI

Non abbiamo né la competenza, né l'autorità di formulare giudizi su una vicenda così delicata e tragica, che ha causato fiumi di lacrime e di sangue.

Da gente comune della strada, ci rimettiamo a quel-

cubo. I segni lasciati nell'anima e nella mente non si cancelleranno più.

L'opera dei Vigili del fuoco è stata ignorata e sottovalutata per lunghi anni, come se loro fossero stati dei manovali badilanti chiamati a svolgere un normale lavoro manuale.

La scarsa documentazione esistente, relativa all'opera dei Vigili del Fuoco e lo stesso lungometraggio di Luchino Visconti del 1945, intitolato *Giorni di gloria*, che ci sembra l'unico esistente, sono la testimonianza di come, per alcuni decenni, l'opera dei Vigili del Fuoco non sia stata valutata nella giusta considerazione dalle cronache e dai governi che si sono succeduti nel tempo, almeno sino agli anni '60/'70.



I Vigili del fuoco portano le barelle al settore identificazione e lasciano sul tavolo dei medici legali le salme, che ricevono la dovuta benedizione (dal filmato *Giorni di Gloria*).

In alto, Ascarelli e il suo staff
Sopra, gli effetti personali trovati sulla vittima e necessari alla sua identificazione (dal filmato *Giorni di Gloria*)

I Vigili del Fuoco di Roma e le Fosse Ardeatine



A destra, il libro scritto da Attilio Ascarelli sulle vittime.

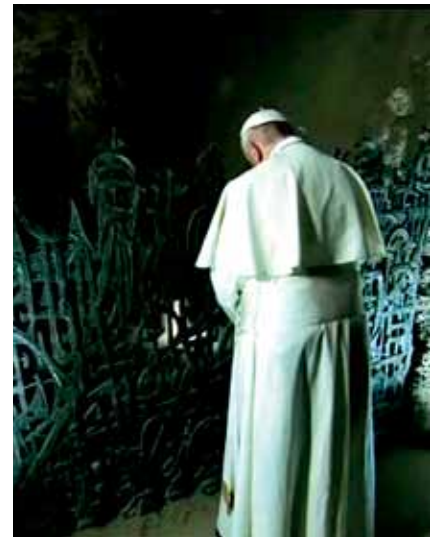
A sinistra, le bare allineate; la bara di Montezemolo; il dolore di una donna aiutata dai Vigili del Fuoco (da *Giorni di Gloria*)

In alto, l'area dell'ingresso alle Fosse Ardeatine con il Mausoleo



Nel filmato citato, Visconti riprese lui stesso le scene del processo al questore di Roma Caruso, e della sua fucilazione mentre Marcello Pagliero si incaricò di girare le fasi dell'apertura delle Fosse Ardeatine, del recupero delle vittime da parte dei Vigili del Fuoco e del loro riconoscimento da parte dei medici legali. In quel documentario, che testimonia il duro

lavoro dei Vigili del Fuoco, questi non sono mai stati menzionati con il loro nome di "Vigili del Fuoco". Ci sono volute tante lotte sindacali in quegli anni sino ai giorni nostri per avere quelle attenzioni e quei riconoscimenti che le generazioni che si sono successe nel tempo, hanno lasciato in eredità alle nuove generazioni di Vigili del Fuoco che si affacciavano ad assolvere un compito arduo che richiede qualità umane, spirito di sacrificio e ruolo di squadra. Vogliamo chiudere questa breve monografia ricordando ancora l'ingegner Stefano Gabotto che, in una sua intervista a Luca Cari sui Vigili del Fuoco alle Fosse Ardeatine, non nascondendo l'emozione per i suoi ricordi, gli confidò una sua speranza, cioè che le sue parole potessero arrivare a toccare l'anima di chi non c'era. Anzi, di chi non poteva esserci: i giovani del momento, perché solo con la coscienza di ciò che è stato si può scongiurare il rischio del ripetersi di tanta barbarie. Oggi l'Italia così ricorda. Un raggio di sole fa compagnia ai Martiri in segno di speranza.



Sopra, i Martiri riposano in pace nel Mausoleo delle Fosse ardeatine. In alto a destra, il Presidente Mattarella presso la lapide che ricorda il sacrificio dei Martiri (da La Stampa.it).

A destra, Papa Francesco prega nel luogo dell'eccidio (da l'Osservatore romano)

BIBLIOGRAFIA

Foto dei Vigili e medici legali tratte dal lungometraggio di L.Visconti "Giorni di Gloria" 1945

Foto dal Mausoleo delle Fosse Ardeatine e Museo delle fosse Ardeatine

Altre sono contrassegnate direttamente sul testo

Film:

RAI SCUOLA- Il massacro delle Fosse Ardeatine

Resistere a Roma - Documentario di Giuseppe Ferrara 1966

RAI STORIA - Il massacro delle Fosse Ardeatine

Archivio Storico - Luce sulle Fosse Ardeatine

Testi:

Attilio Ascarelli - Le Fosse Ardeatine-Canesi-1965

Attilio Ascarelli - Le Fosse Ardeatine-Geografia del dolore - ed.A.N.F.I.M. 2001

Claudio Garibaldi - La trecentotrentaseiesima vittima - A.M.di M.S.

Carla Capponi - Con cuore di donna - Il Saggiatore 2000

M.Contu - I Martiri sardi delle Fosse Ardeatine. I Militari - AM&D 1999

R. Katz - Morte a Roma. Il massacro delle Fosse Ardeatine, Roma - Editori Riuniti 1968

A. Lisi - Don Pietro Pappagallo. Martire delle Fosse Ardeatine - Tau Editrice 2006

A. Portelli - L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria - Donzelli Editore 1999

Luciano Buonpane - Il Massacro, lo Stupore, la Pietà - Obiettivo sicurezza

Luca Cari - Le Fosse Ardeatine, il ricordo di Stefano Gabotto - Obiettivo sicurezza

Alessandro Fiorillo - I Vigili del Fuoco di Roma negli anni '40 - GSVVFR

Walter Rizzo - Testimonianza - Di padre in figlio - SCA